

Il contributo di Percy Allum agli studi sul Mezzogiorno

*LUCIANO BRANCACCIO*¹

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2023-3-2

Discutere il contributo di Percy Allum agli studi sul Mezzogiorno è una occasione utile per riflettere a distanza di tempo su metodo e teoria di un'opera di ricerca che, tra gli anni '60 e gli anni '80, ha segnato una stagione cruciale. E che ancora oggi ripropone, attuali, questioni centrali della ricerca sociale e politica, non solo nello specifico ambito degli studi sul Mezzogiorno, ma anche su un piano più generale di teoria e metodo delle scienze sociali. Ed è anche una opportunità, che sono onorato mi venga concessa, per ricordare con affetto una persona speciale, senz'altro unica per stile di vita, per il modo di intessere i rapporti di amicizia e collaborazione professionale, per l'entusiasmo contagioso e assieme per l'ironia e il distacco con cui concepiva il rapporto con la teoria e la ricerca. Aspetti, questi ultimi, non secondari che, come dirò meglio più avanti, entrano a far parte a pieno titolo del suo corredo di scienziato sociale².

¹ Professore di Sociologia dei fenomeni politici, Università di Napoli Federico II

² Sono stato legato a Percy Allum da un rapporto di collaborazione e amicizia che si è consolidato nei due anni, tra il 2001 e il 2003, in cui ho insegnato Politica Comparata all'Università L'Orientale di Napoli. Riporto le circostanze del nostro incontro non per la mia vicenda personale, che non rileva una virgola, ma perché sono indicative dello stile personale e accademico di Allum. In quegli anni lui era ordinario di Scienza Politica e io un fresco dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, appena di ritorno a Napoli. Senza averlo mai conosciuto prima, lo contattai recapitandogli i miei pochi lavori sulla politica a Napoli. Dopo un po' mi telefonò e volle incontrarmi. Caso volle che l'anno successivo fosse scoperto l'insegnamento di Politica Comparata, mi chiese di fare domanda e ottenni l'incarico come professore a contratto. Il fatto che fossi un sociologo e non un politologo non costituì problema: le partizioni disciplinari non avevano nella sua mente il rilievo che hanno oggi negli equilibri accademici, dove spesso si ragiona per parole chiave e piccoli recinti pseudo-disciplinari difesi con il coltello fra i denti.

La definizione ampia di “scienziato sociale” che ho appena utilizzato rende giustizia al raggio ampio della ricerca di Allum, che integra la scienza politica, la sua materia di insegnamento universitario, con teorie ed elementi di metodo provenienti da altri ambiti disciplinari quali la sociologia, la storia, l’antropologia. E d’altronde la difficoltà di incasellare il suo lavoro in una sola disciplina emerge anche dal modo in cui veniva comunemente considerato: sociologo, politologo, storico a seconda delle circostanze. Per esempio, secondo la testimonianza della giornalista Lietta Tornabuoni, Antonio Gava, il politico al centro del sistema clientelare napoletano analizzato da Allum tra gli anni ‘60 e ‘70, si riferisce a lui definendolo uno “storico”³. In altre occasioni era presentato all’opinione pubblica come “sociologo”. Con l’ironia *british* che lo contraddistingueva egli stesso rispondeva alla pulsione catalogatrice di colleghi e giornalisti avvalendosi del beneficio del dubbio: «Ho lasciato gli studi politici all’ultimo posto, in quanto sono considerato professionalmente un politologo», dice in un saggio degli anni ‘80 dedicato al contributo degli studiosi inglesi all’analisi della società italiana del dopoguerra⁴.

Percy Allum è stato impegnato principalmente sul versante della ricerca empirica con una precisa declinazione territoriale. Questo tratto del suo lavoro è ben testimoniato anche nel suo contributo più importante di sistematizzazione teorica, ancora oggi utilizzato come manuale in diversi insegnamenti, *Democrazia Reale*, che nel titolo, così come nel sottotitolo, *Stato e società civile nell’Europa occidentale*, indica uno sviluppo dell’argomentazione lungo coordinate spazio-temporali che l’autore non ha mai mancato di seguire⁵. Significativamente in questo volume lo sviluppo della modernità in Europa è declinato secondo il processo di formazione delle istituzioni economiche, politiche e civili in quattro nazioni: Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia. Insomma, in primo piano è sempre l’interesse verso la fenomenologia del potere vista nel suo concreto sviluppo storico.

Altro elemento del suo lavoro di ricerca è la caratterizzazione in senso aperto, non riconducibile a specifici filoni teorici e scuole accademiche, che evita consapevolmente una prospettiva preconstituita. Si tenga presente che nel periodo della sua formazione intellettuale, tra gli anni ‘50 e ‘70 del secolo scorso, questo approccio alla realtà sociale, soprattutto per quanto riguarda

³ Così riferisce in una lettera privata del 14 ottobre 1971, in Allum P. (2001), *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, Napoli: L’ancora del Mediterraneo, p. 7.

⁴ Cfr. Allum P. (1985), “Contributo degli studiosi inglesi all’analisi della società italiana del dopoguerra”, in *Quaderni dell’Istituto Orientale di Napoli*, 1, pp. 55-75, la citazione si trova a p. 71.

⁵ Il volume è stato più volte aggiornato in edizioni successive, dalla prima versione uscita per Liviana Editore, Padova, 1991, alla versione “estesa” pubblicata da Utet, Torino 1997 (a cura di Gianni Riccamboni), fino a quella sintetica e specificamente organizzata per scopi didattici per Liviana, Padova 2006 (a cura di Lucio Iaccarino).

l'analisi delle cosiddette "società in via di sviluppo", non era affatto scontato. Al contrario, la produzione del sapere era contesa entro scuole e paradigmi interpretativi forti. Nel suo caso, invece, il rapporto con gli strumenti di ricerca è libero, i concetti sono pensati e ripensati in funzione degli obiettivi di lettura del mutamento sociale e politico dei contesti storici osservati, che, come è noto, sono rappresentati principalmente dal Mezzogiorno d'Italia, in particolare la città di Napoli, e poi del Veneto, scelto perché segnato, come il Mezzogiorno, da una forte presenza della DC, non solo di tipo elettorale.

L'interesse prioritario non è dunque nello statuto disciplinare del sapere, ma nell'oggetto dell'analisi trattato secondo una prospettiva processuale che mette al centro le forme del potere e la direzione del loro cambiamento. In effetti, ricostruendo la sua bibliografia si può dire che i temi possono essere considerati – con una valutazione a posteriori e con la lente delle griglie concettuali che si sono poi consolidate nei disciplinari accademici – tipici della sociologia del mutamento, vale a dire dell'analisi del passaggio in senso moderno dei contesti territoriali, inquadrati nelle relazioni storiche tra tratti del sociale, dell'economico e dimensione istituzionalizzata del potere. Così, in coerenza con un atteggiamento non feticista verso le categorie di analisi, le scelte teoriche richiamano di volta in volta elementi della teoria marxista e di quella weberiana, con analogie metodologiche evidenti con gli studi di comunità e il confronto costante con la sociologia storica e la teoria dello sviluppo. Dunque, un campo di riferimenti vasto al quale si aggiungono spunti e suggestioni tratte dalla letteratura, la drammaturgia, la musica.

Percy Allum è stato in definitiva un uomo del suo tempo, un intellettuale libero, con un forte senso di responsabilità verso il dibattito pubblico, impegnato a portare avanti le opzioni politiche di parte progressista, ma secondo una impostazione laica che si sottraeva tanto alle chiese ideologiche quanto alle consorterie accademiche⁶. Le ragioni di una tale impostazione possono essere ricercate nella sua formazione intellettuale, che si snoda attraverso diverse scuole di pensiero e secondo una personale attitudine alla scoperta della varietà umana, testimoniata dalla dimensione privata del viaggio e dall'attrazione verso l'esotico, una costante di tutta la sua carriera⁷.

La formazione di Allum, come molti altri intellettuali a lui coevi, si consolida in un percorso multidisciplinare. Prima studi di storia e diritto, terminati con una laurea al *Queen's College* di Cambridge nel 1956, poi successivamen-

⁶ "Agnostico in religione e scettico in politica" si definisce nell'introduzione a Allum P. (2001) *Il potere a Napoli. Fine di un lungo dopoguerra*, Napoli: L'ancora, p. 9.

⁷ Come si può evincere nelle lettere private inviate ai genitori durante i suoi viaggi negli anni '50 in Europa e in particolare nel Sud Italia. Brani significativi sono in F. Allum e L. Brancaccio (2022), "In Memoriam P. A. Allum (22.7.1933 – 28.4.2022)", in *Modern Italy*, Volume 27, November 2022, pp. 295-302.

te in scienza politica e diritto internazionale a Science Po a Parigi (1959). Nel 1965 termina il suo dottorato sotto la guida dello storico esperto di politica italiana Christopher Seton-Watson e inizia la sua carriera di docente tra università inglesi, francesi e italiane per poi approdare come ultima tappa all'Università L'Orientale di Napoli (dal 1996 al 2005), un ritorno nella città che è stata il suo primo e privilegiato campo di ricerca.

Percy Allum arriva a Napoli per la prima volta nell'autunno del 1956 appena laureato come lettore di inglese in un liceo scientifico della città. Vi torna poi all'inizio degli anni '60 e rimane a periodi alterni per tutto il decennio, che impiega interamente per il suo lavoro più famoso *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, che esce nell'agosto del 1973 in Inghilterra, e in Italia alla vigilia delle elezioni del giugno 1975⁸.

Il suo approccio, per un verso interdisciplinare, ma specialistico dal punto di vista metodologico e disposto, come si è detto, in direzione empirica, irrompe sulla scena intellettuale italiana come una folgore. L'ambiente accademico napoletano, in particolare, era ancora plasmato dalla forma che gli aveva attribuito Benedetto Croce e la matrice idealistica del suo pensiero, con la marginalizzazione del dato empirico e il privilegio assegnato alle idee che si fanno storia. È nota la definizione di Croce, citata polemicamente in diverse occasioni da Allum, secondo cui la sociologia sarebbe una pseudoscienza, un sapere imbrigliato nella complessità del dato empirico e particolare, troppo contingente e quindi incapace di fornire elementi di conoscenza dello sviluppo storico⁹. Non a caso nell'immediato dopoguerra gli intellettuali di punta della città erano giuristi o filosofi. Una matrice di pensiero molto distante dal metodo empirico di derivazione anglosassone. Tuttavia, quegli anni, i '60, erano maturi per una scienza empirica che interpretasse il repentino cambiamento verso la modernizzazione che la città e il paese vivevano: erano gli anni del primo centrosinistra, dello sviluppo industriale che a Napoli significava imponenti investimenti produttivi delle Partecipazioni Statali, dell'apice dei partiti di massa appena prima della loro china discendente. La sua scrittura sull'attualità, la visione ampia e la capacità di utilizzare la strumentazione statistica gli danno un successo immediato nel mondo intellettuale.

Allum socializza con gli intellettuali della nuova generazione, collabora alle riviste e ai circuiti di cultura laica e progressista, uno su tutti il gruppo di *Nord e Sud* di Francesco Compagna. Qui conosce e stringe rapporti di stima e amicizia con lo storico Giuseppe Galasso, il sociologo Domenico De Masi,

⁸ Cfr. Allum P. (1973), *Politics and Society in Postwar Naples*, Cambridge: Cambridge University Press, tr. it. *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino: Einaudi, 1975.

⁹ Così, per esempio, in Allum P. (1982), "Sociologia e meridionalismo", in *Basilicata*, 2/3, luglio-settembre, pp. 44-46. Il riferimento a Croce è a p. 44.

l'antropologo Lello Mazzacane. Dall'inizio degli anni '60 comincia a scrivere sulla rivista contributi di analisi ecologica del voto in città, in cui compaiono grafici di associazione statistica tra percentuali di voto ai partiti e composizione sociale dei quartieri, pionieristici per quei tempi¹⁰.

Il suo avvento costituì quindi uno strappo radicale, una rivoluzione copernicana nel modo di guardare alle trasformazioni sociali e alle istituzioni della politica. Nel Mezzogiorno di quegli anni solo la Scuola di Portici, il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie guidato da Manlio Rossi-Doria, aveva una tale apertura ai metodi delle scienze sociali. Allum porta il piglio empirico britannico in una Napoli il cui ambiente intellettuale era del tutto estraneo a questo approccio, e tuttavia vi era una domanda pressante in questa direzione indotta dalla modernizzazione. I giovani intellettuali di quegli anni furono colpiti non solo dal metodo scientifico, ma anche dallo stile anticonformista della persona, che si recava alle redazioni rompendo il protocollo della giacca, con sandali ai piedi e capelli lunghi, assumendo atteggiamenti informali che facevano novità nel paludato mondo dell'intellettualità borghese. Come ricorderà De Masi di recente: «Era figlio della rivoluzione dei costumi, delle minigonne di Mary Quant e di Carnaby Street»¹¹.

Allum accompagna la crescita degli intellettuali napoletani in questa direzione e a sua volta ne è influenzato, riconoscendo il valore autonomo dell'analisi sociale italiana che si ricollega alle categorie di Gramsci, mentre muove una critica ai paradigmi anglosassoni per non aver frequentato gli scritti dell'intellettuale marxista e per essersi limitati alla ricezione degli schemi teorici di Pareto. Si confronta con De Masi al quale attribuisce la paternità, in un lavoro sulla marginalità sociale, della lettura di Napoli attraverso la dicotomia tönnesiana *gemeinschaft-gesellschaft* (comunità-società). Come è noto la dicotomia è poi ripresa in *Potere e Società*, ma in una versione weberiana, lontana dal concetto di "volontà" (naturale o razionale) e centrata sulle configurazioni sociali prevalenti.

Qui occorre dire che *Potere e Società* è influenzato da tre componenti:

- 1) il *marxismo*, esplicitamente dichiarato dall'autore nell'introduzione e facilmente riscontrabile nella scansione del testo che parte dall'economia per poi passare alla società e alla cultura e infine ai modelli politici (come ebbe a dire lo stesso Allum, anche in un modo eccessivo, senza assegnare la giusta autonomia alla politica dalle altre sfere);
- 2) la *teoria di Weber*, da cui l'utilizzo degli idealtipi e le categorie di analisi della politica;

¹⁰ Si vedano Allum P. (1963), "Comportamento elettorale e ceti sociali a Napoli", in *Nord e Sud*, n. 106, settembre, pp. 79-101; Allum P. (1964), "Il voto di preferenza e l'elettorato napoletano", in *Nord e Sud*, n. 114, maggio, pp. 58-78.

¹¹ Il ricordo di De Masi è in *Corriere del Mezzogiorno*, 30 aprile 2022.

- 3) gli *studi di comunità*, da cui l'approccio interdisciplinare e il ricorso a una metodologia differenziata – oggi si direbbe *mixed methods* – con analisi statistiche e approfondimenti qualitativi. Non c'era mai stato un lavoro di questo tipo su una città del Mezzogiorno d'Italia, che superasse gli specialismi di storia, economia, antropologia, scienza politica.

Come si è detto, l'apparato empirico a cui attinge è ricco, include fonti primarie e secondarie: dati elettorali, caratteristiche del ceto politico, statistiche economiche e demografiche, biografie, sondaggi di opinione, interviste in profondità, documentazione giornalistica e di inchiesta giudiziaria. Il suo è un lavoro incessante di raccolta del materiale, di selezione e catalogazione finanche di ritagli di giornale, una "memoria infallibile, per cui ogni episodio diventava un file di archivio", come ha ricordato Mauro Calise¹².

Ma Allum non è solo novità rispetto all'ambiente di adozione, lo è anche rispetto all'ambiente di provenienza, il mondo delle scienze sociali anglosassoni. La valorizzazione del rapporto col campo di ricerca è la grande differenza con i suoi colleghi europei e americani che sono approdati nel Mezzogiorno d'Italia per cercare conferma o mettere alla prova le teorie sulle società mediterranee. Diversamente dai suoi colleghi, Allum non ha scelto un luogo di applicazione della sua scienza, piuttosto è giunto a Napoli con il mito del *Grand Tour*, quel bagaglio di esperienze a cui è necessario che la formazione di un giovane intellettuale europeo attinga. Alla ricerca della matrice culturale europea nelle vestigia del mondo classico, ma anche alla scoperta del brivido che lo straniero prova verso un mondo altro. E anche alla ricerca di una propria dimensione di vita, di una meta, come poi si rivelerà la città partenopea¹³.

Occorre dire che in questo confronto con l'alterità, Allum evita le trappole dell'orientalismo: frequentando il campo di ricerca, costruendo legami, leggendo gli autori italiani, discutendo con gli intellettuali assume una prospettiva capace di empatia. Il suo sguardo è assieme interno, vale a dire dal basso, vicino al fenomeno, ed esterno, proprio dello straniero, di cui rivendica il punto di vista nell'articolo di commiato alla città: «Per apprezzare Napoli e formarne un giudizio equilibrato è necessario mantenere una certa distanza nel rapporto con la città e ciò spiega, tra l'altro, perché abbia fatto carriera universitaria in Francia e Inghilterra, accettando un posto accademico a Napoli solo a fine carriera»¹⁴.

¹² Il ricordo di Mauro Calise è in *Il Mattino*, 29 aprile 2022.

¹³ Si veda l'introduzione di Allum P. (2003), *Napoli punto e a capo, Partiti, politica e clientelismo: un consuntivo*, Napoli: L'ancora.

¹⁴ Cfr. "Good bye Naples", in *La Repubblica*, 22 luglio 2005.

Sulla base di questo rapporto complesso e profondo con l'oggetto di ricerca, valorizzato non soltanto nella dimensione metodologica, ma anche su un piano teorico-interpretativo di autonomia della realtà locale, si può individuare una critica agli studiosi di matrice marxista ortodossa, i quali restavano concentrati sulla dimensione economico-sistemica, insistevano sulle analisi aggregate della realtà meridionale senza distinzioni al suo interno tra diversi territori: aree interne rurali, città medie e grandi agglomerati urbani.

Su un altro versante, Allum critica anche gli studiosi della scuola struttural-funzionalista britannica che con la perdita delle colonie andavano concentrando la loro attenzione sulle aree mediterranee. Il peso di questa tradizione di studi sulle società cosiddette primitive o semplici si faceva sentire anche negli studi sul Mezzogiorno d'Italia che, focalizzati su realtà rurali di piccola dimensione, ignoravano la lezione di Fernand Braudel secondo cui la storia del Mediterraneo è storia di città. Gli struttural-funzionalisti si concentravano sui villaggi rurali alla ricerca della "comunità", laddove essa nella maggior parte del territorio meridionale risultava trasfigurata dalla espansione urbana e dalla modernizzazione incipiente. D'altra parte, sul versante sociologico, l'impostazione funzionalista americana, che Allum ritiene comunque un passo in avanti rispetto alla carenza di inchiesta sociologica in Inghilterra, restava in quegli anni a un livello interpretativo troppo semplicistico e astratto, concependo la società come un sistema stabile che tende all'equilibrio e che procede, sulla base della teoria della modernizzazione economica di Rostow, secondo una evoluzione per stadi definiti, incapace quindi di cogliere gli esiti molteplici del cambiamento e la conflittualità sghemba della politica italiana¹⁵.

Particolarmente pungente è la critica verso il lavoro di Banfield, *The Moral Basis of Backward Society* (1958), che parte da un impianto classicista ignorando le analisi più recenti degli autori italiani e giungendo per le vie brevi alla nota teoria del "familismo amorale". Banfield, sostiene Allum, conosceva Mosca e Pareto, ma non Dorso e Gramsci la cui opera era stata oscurata dal fascismo. Il lavoro di Banfield su Chiaromonte, una piccola comunità lucana che nel libro compare con lo pseudonimo di Montegrano, non intercettava le dinamiche reali della società locale e il punto di osservazione dal basso, sottovalutava le strategie di sopravvivenza della popolazione locale, improntate a una forma specifica, ma non meno piena, di razionalità, adatta, come ha sostenuto Pizzorno, a un contesto di "marginalità storica"¹⁶. Le ragioni di

¹⁵ Cfr. Allum P. (1985), "Contributo degli studiosi inglesi all'analisi della società italiana del dopoguerra", in *Quaderni dell'Istituto Orientale di Napoli*, n. 1, pp. 55-75, il riferimento alla teoria di Rostow è a p. 71.

¹⁶ Cfr. Pizzorno A. (1967), "Familismo amorale e marginalità storica ovvero perché non c'è niente da fare a Montegrano", in *Quaderni di sociologia*, n. 79, pp. 61-72.

questa interpretazione parziale, secondo Allum derivano dal rapporto che Banfield aveva stabilito con la comunità locale. La scelta del comune lucano, infatti, derivava dall'intercessione di un signore benestante di Chiaromonte, il quale nella sua prospettiva di membro della classe agiata rinforzava il riflesso verso l'etnocentrismo dell'autore nella interpretazione dell'agire popolare. Diversamente da Banfield, Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli* era entrato in contatto diretto con i locali attraverso la sua professione di medico, individuando così subito la categoria chiave di "mediazione" per spiegare l'azione razionale finalizzata all'ottenimento delle risorse¹⁷.

Ritorna, dunque, la dimensione empirica del lavoro di Percy Allum, il primato – etico, si potrebbe dire – del contesto di ricerca, la relazione "comprendente" con i soggetti analizzati. Di cui è testimonianza anche la passione per i disegni dei luoghi studiati, minuziosi, dettagliatissimi e ispirati, esposti negli ultimi anni in diverse mostre, nei luoghi a lui cari. Il suo è un approccio laico alla teoria, ricondotta a semplice strumento di spiegazione dell'umano, senza compiutezza in sé. La relazione fredda con la teoria lo rende disposto a cambiare registro, a prendere le distanze da alcuni accenti delle sue stesse interpretazioni precedenti. Per esempio, tempo dopo la pubblicazione di *Potere e Società*, in risposta ad alcune critiche, riconosce di aver insistito troppo sul modello dicotomico comunità-società e sulla primazia dello sviluppo economico, sottovalutando l'autonomia della politica, e in specie della politica clientelare, di farsi sistema¹⁸.

Qui c'è anche l'uomo, la sua capacità di empatia con i colleghi, gli studenti, i ricercatori più giovani. La disposizione informale e anticonformista, che è tutt'uno con la sua produzione scientifica. L'ironia e il senso dell'umor, che era possibile riscontrare, per esempio, nelle sue conferenze.

Il suo è uno sguardo assieme straniero e dal basso. Ritene essenziale entrare nella dimensione locale per studiarla, parla un ottimo italiano, capisce anche il dialetto, entra in una relazione empatica, che rompe non la distanza – che deve permanere – ma la differenza di condizione tra osservatore e osservato, ricompresi in un orizzonte umanistico che è stato anche, chi lo ha conosciuto da vicino lo può ben testimoniare, lo stile di vita di Percy.

¹⁷ Allum P. (1982), *Sociologia e meridionalismo*, op. cit., p. 44.

¹⁸ Allum P. (2003), *Napoli punto e a capo*, op. cit.